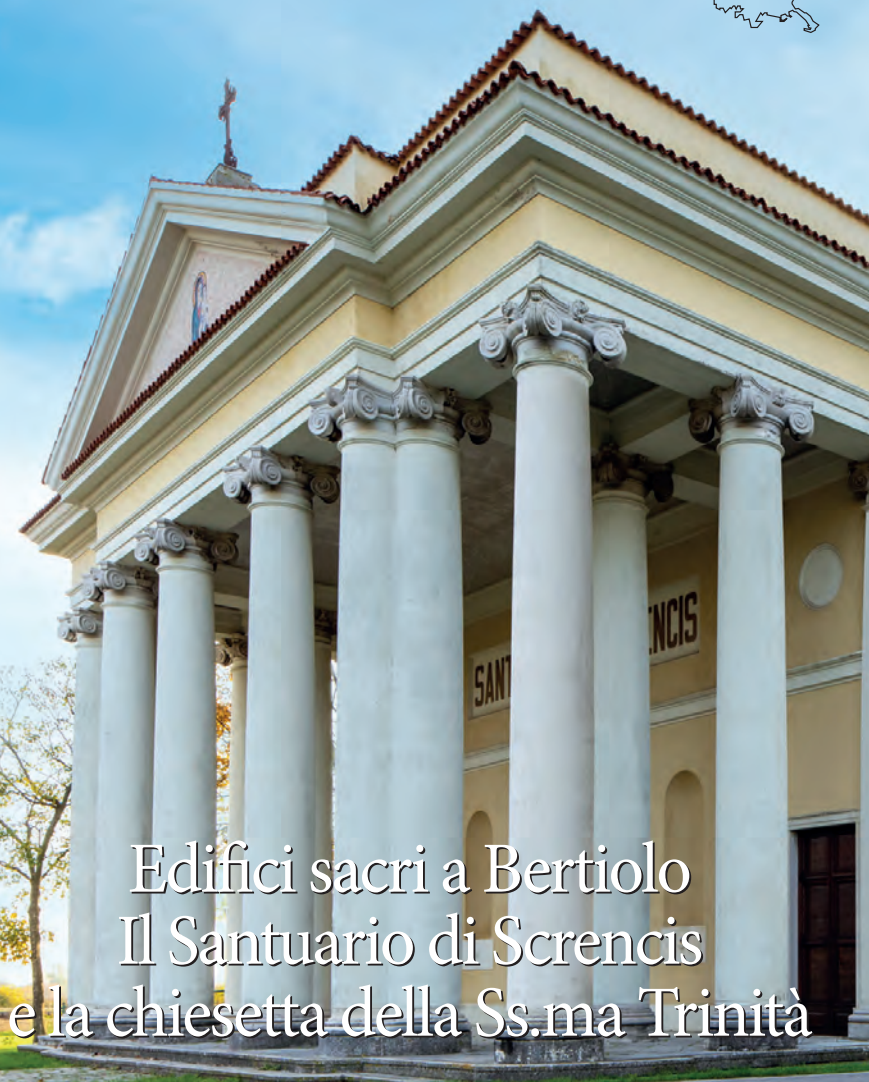




Edifici sacri a Bertiolo
Il Santuario di Screncis
e la chiesetta della Ss.ma Trinità



Il Santuario di Screncis e la chiesetta della Ss.ma Trinità

Oltre alla Chiesa parrocchiale intitolata a San Martino la comunità di Bertiole può vantare due edifici sacri di chiara importanza storica e religiosa: la chiesetta campestre dedicata alla Santissima Trinità, con tracce remote del culto popolare, fin dai tempi dell'alto Medioevo, e il Santuario mariano della Beata Vergine di Screncis, di secolare tradizione devozionale, caratterizzato da una vicenda costruttiva che accompagna la fede di tutta una comunità dal tardo Medioevo fino ai giorni nostri.

Il Santuario di Screncis

Il complesso è situato lungo un viale ben discosto dal centro di Bertiole e posizionato a occidente, verso l'abitato di Lonca e in direzione di Codroipo. Il toponimo Screncis (con varianti in antichi documenti: *Scrincho*, *Scrincis*, *Schrengis*, *Screnchis*) ha origini misteriose: secondo alcuni studiosi starebbe ad indicare un sito alberato (*Crenno*), per altri deriverebbe da un termine slavo (*Skriti*, *Skrinja*) ricollegabile al significato di scrigno nascosto, connesso al ritrovamento in una depressione del terreno dell'immagine della

1. Antiporta con immagine dipinta della Madonna col Bambino nel volume della Confraternita di Screncis (*Liber II Instrumentorum ac Iurium Ven. a Fraternitatis Deiparae Virginis de Schrenchis de Bertiole...*, A.D. MDCCXL), redatto a cura di Don Antonio Bini (1740), Archivio parrocchiale di Bertiole.

Madonna in una cassetta di legno (poi dispersa), in un sito forse un tempo adibito a lazzaretto, detto popolarmente dei *Macelârs* (termine che però evoca un maceratoio di canapa e lino).

Le origini di tale luogo di culto e della venerazione popolare ad esso connesso sono assai remote, anche se mancano fonti documentarie al riguardo; si deve far ricorso a leggende secolari, ricorrenti in vari altri esemplari del genere: secondo la tradizione un pastorello, guidato da un agnello bianco, scorse in un avvallamento del sito un'immagine della Madonna col Bambino, notizia che fece accorrere la gente di Bertiole, pronta a trasportare l'icona nella chiesa parrocchiale di San Martino e a situarla nella sagrestia vecchia, ma il giorno dopo tale traslazione l'immagine fu ritrovata prodigiosamente nel sito ove era stata scoperta. Venne perciò deciso di trasferirla in un luogo protetto, stavolta la chiesetta della Santissima Trinità, ma ancora una volta ricomparve nel campo dove il pastorello l'aveva rinvenuta. Di qui la decisione di erigere un'edicola in legno, trasformata in seguito in piccola cappella in muratura (su un terreno di proprietà dei nobili Colloredo, secondo quanto riferito da don Luigi Placereani). Di tale edificio si hanno solo notizie posteriori al 1481 (mentre la dedizione risale al 1553): di forma quadrangolare con unico altare interno, era coperto con volta a crociera. Nel contempo, sul finire del XV secolo, era stata istituita una Confraternita dedicata alla Vergine. Ben presto la costruzione dovette apparire di capienza insufficiente oltreché precaria nella struttura: nel 1682 i Camerari



2.

2. La venerata immagine a rilievo e dipinta della *Madonna di Screncis*, conservata nel Santuario.



3.

della Confraternita decisero di rifarne il tetto, cui si aggiunsero, più di trent'anni dopo (1715), altri interventi edilizi. Nel 1722 il muro perimetrale risultava instabile e perciò fu deliberato il restauro, rimandato di fatto fino al 1747. Ma fu nel 1778 che si arrivò a decisioni più sostanziali: in quell'anno si effettuarono permutate per innalzare, con il sostegno economico della gente del posto e non solo, una nuova fabbrica più ampia per il sempre maggiore afflusso di fedeli, nelle forme di una navata longitudinale dotata di grande altare, lasciando comunque traccia del primitivo sacello come presbiterio della nuova costruzione. Per la configurazione dell'aspetto esterno ci si può riferire alla riproduzione grafica, seppur sommaria, contenuta in una pagina di un prezioso documento storico, il *Catastico* del 1794, ove compare la modesta costruzione a sala unica, con copertura del tetto a due falde e piccola sacrestia a fianco del coro. Tra i tanti *ex voto* con-

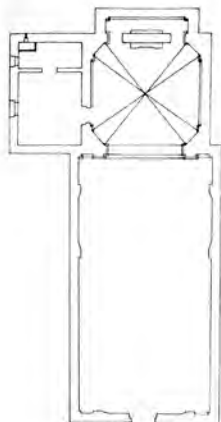
3. La primitiva Chiesa di Screnchis, *Catastico di San Martino e delle Fraterne di Screnchis e della Trinità*, 1794, Archivio parrocchiale di Bertolo.



3.

servati all'interno del Santuario, colpisce inoltre una immagine in cui l'evento miracoloso è rappresentato sullo sfondo di un edificio ispirato proprio al semplice santuario settecentesco, dalla sobria facciata su cui si apre un portale sormontato da cornice elaborata e oculo quadrilobato al centro del frontone superiore.

Sebbene nel 1806 i beni della soppressa Confraternita dedicata alla Beata Vergine fossero stati confiscati, i fedeli continuavano a sostenere la necessità di un riatto. Nel 1818 l'allora parroco Giuseppe Deganis dichiarava di aver effettuato operazioni di restauro a proprie spese. L'idea di conferire innanzi tutto solennità alla facciata traspare da due disegni, non firmati, conservati nell'Archivio parrocchiale di Bertolo; sono due versioni – di chiaro gusto neoclassico – per un progetto di atrio tetrastilo aggettante. Il primo è più semplice, con utilizzo dell'ordine tuscanico rivisitato, le quattro colonne (più due retrostanti) a fusto



4.

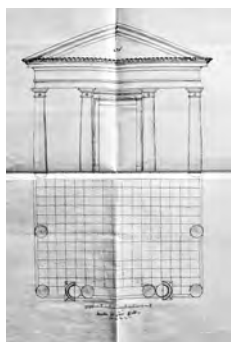
3. *Ex voto* conservato nel Santuario con sullo sfondo l'edificio sacro settecentesco.

4. Ricostruzione della pianta della Chiesa settecentesca in I. SCHIFF - G. COMISSO [1989].

liscio poggiano direttamente sulla base, il fregio continuo e la trabeazione sormontati da una cornice a motivi arcuati; la seconda idea risulta più maestosa, con utilizzo ancora dell'ordine tuscanico (ma con base e piedestallo), e trabeazione soprastante, composta di architrave, fregio intervallato da triglifi in corrispondenza delle colonne sottostanti, timpano con frontone vuoto. Tali esercitazioni grafiche testimoniano l'intenzione di conferire solennità ad un edificio sacro sempre più frequentato dai fedeli. Soluzione analoga si può riscontrare, tra l'altro, nel pronao neoclassico della chiesetta dedicata a Sant'Antonio abate nel comprensorio della non lontana Nespolo.

Solo alla metà del secolo si pensò a tradurre in concreto tali pie intenzioni, immaginando una fabbrica sontuosa derivante da un ingrandimento che ben presto si configurò come una costruzione *ex novo*, ampia e maestosa. A tale scopo venne costituita una commissione: ne fecero parte il parroco Leonardo Pascoli e il sacerdote Gio Batta Spangaro oltre a vari notabili del luogo, tra cui compare il nome dell'avvocato Jacopo Mantoani, studioso e mecenate, nonchè commitente della tela di Odorico Politi raffigurante la *Carità di San Martino* situata nella parrocchiale omonima.

Su sollecitazione di alcuni esponenti del clero bertiolese e soprattutto con la mediazione a Roma del loro confratello don Antonio Della Savia, personaggio-chiave di tutta l'operazione, il 26 giugno del 1855 Pio IX, con due Brevi (ossia documenti papali con la firma autografa del pontefice), concesse al futuro santuario l'indulgenza plenaria perpetua, accordata in forma di



5.



6.

5.-6. *Progetti per la nuova facciata del Santuario*, versioni con ordine tuscanico (con varianti nel fregio e nelle basi), disegni a china, sec. XIX; Archivio parrocchiale di Bertiole.

Giubileo: a celebrare l'evento nel settembre 1856 vi fu un gran concorso di fedeli per le celebrazioni del cosiddetto Ottavario, avvenimento partecipato e vissuto ancor oggi con fervore, in cui la devozione mariana si esplicita e concentra in otto giorni consecutivi, dalla festa della Natività della Vergine (8 settembre) fino al giorno della Madonna addolorata (15 settembre).

In un articolo comparso sulla stampa locale si celebrava con toni enfatici l'evento, “[...] *i preparativi per l'addobbo dell'augusto Tempio e dell'elegante Altare con lavori del celebre artista udinese Sig. Luigi Conti*” e l'allestimento del viale alberato. A ciò va aggiunto il supporto dei più importanti musicisti dell'Ottocento friulano: “[...] *A rendere la festa più decorosa e solenne contribuì precipuamente la Musica che alla Messa e ai Vesperì fu lodevolmente eseguita sotto la scelta dei nostri celebri Professori friulani Marzona, Candotti e Tomadini nonché la maestosa luminaria che la spontanea pietà de fedeli fé sorgere quasi per incanto [...] Possa quindi questo Santuario crescere viemaggiormente in venerazione presso quanti con tanta discrezione lo frequentano e lo sostengono con le pie loro offerte privo com'è di qualsiasi rendita*”. Erano poste le basi per una impresa caldeggiata a furor di popolo.

Solo pochi anni prima, l'8 dicembre 1854, era stato proclamato da papa Pio IX, con la bolla *Ineffabilis Deus*, il dogma dell'Immacolata Concezione, e ciò aveva contribuito a rilanciare il culto mariano, di cui si fece portavoce il ricordato Della Savia, primo sostenitore dell'iniziativa, nonché segretario del cardinale Fabio Asquini: “*Nel 1856 si volle farne un Santuario*

triplicandone l'ampiezza [...] e che alle offerte e prestazioni del popolo bertiolese e dei paesi circonvicini, aggiunse le maggiori sue offerte d'origine ignota [...]. La Chiesa ampliata conserva la sacristia, il coro e l'altare dell'ultima fabbrica".

La Commissione si attivò subito per il reperimento dei fondi necessari presso enti e istituzioni: varie furono le suppliche rivolte all'Arcivescovo Giuseppe Luigi Trevisanato, alla Casa Imperiale d'Asburgo e all'imperatrice Elisabetta in particolare, come ai nobili locali, agli imprenditori triestini (il barone Pasquale Revoltella in testa), spaziando da Praga a Vienna, da Venezia a Padova.

Don Antonio portava a modello una munifica personalità del mondo romano, di cui tacque l'identità, che *"si era offerta di elargire annue L. 3000 in sette annuali rate a vantaggio della Fabbrica suddetta. In vista di una tanto offerta si diede con gran fervore incominciamento alla grandiosa Fabbrica. [...]"* (7 luglio 1858). E, ancora, dava alle stampe, nello stesso 1856, per i tipi di Bernardo Morini in Roma, un opuscolo con i versi da lui composti sull'innalzamento del Santuario: i proventi della vendita della pubblicazione sarebbero stati devoluti all'impresa, che immaginava destinata a un effetto trascinante sui fedeli friulani. Continuava nelle sue missive da Roma a sollecitare la prosecuzione dell'appena avviato edificio, facendo imprimere ancora nella città dei Papi un migliaio di immagini votive della Vergine di Screncis e dodici fotografie del disegno del prospetto, affinché la loro diffusione portasse al maggior numero di oblazioni.



7.

7. Immagine votiva della *Madonna col Bambino* data alle stampe nel XIX secolo da don Antonio Della Savia per sollecitare la costruzione del nuovo Santuario.



8.

Dopo l'impeto iniziale, il nuovo Santuario ebbe all'inverso una vicenda costruttiva assai sofferta.

Per la parte progettuale fu coinvolto fin dal 1856 l'architetto-ingegnere udinese Giuseppe Zandigiaco-
mo, autore in seguito del Teatro Minerva e del Teatro
Sociale a Udine. Formatosi all'Accademia di Venezia
con Francesco Lazzari, allievo di Giannantonio Selva,
lo Zandigiaco presentò un progetto – in data 29
dicembre 1856 – non tanto di ingrandimento e rin-
novamento, quanto “di radicale riforma e riduzione”,
secondo le indicazioni della Commissione preposta
("[...] Esigere un adornamento architettonico propor-
zionato alla facciata della Chiesa, con due veroni, uno
a destra della porta grande, e uno a sinistra. Esigere un
secondo disegno per due cappelle laterali galanti, onde
la Chiesa abbia a configurare a croce greca. Il terzo
disegno richiede la Commissione d'una stanza al lato
destro della Chiesa ad instar della sagrestia attuale. Il
primo disegno che si vorrebbe sarebbe quello del Pronao,

8. Intestazione del *Progetto*
redatto da Giuseppe
Zandigiaco (con
relativi disegni) inserito
nella Cartella dedicata
al Santuario di Screncis
nell'Archivio parrocchiale
di Bertolo.

indi delle Cappelle e stanze con i relativi fabbisogni tutti dettagliati. È nostra intenzione d'incominciare e di dar termine al Pronao prima di tutto. In seguito poi dietro le offerte [...] si potrà dar mano alle Cappelle dietro il disegno, ed anco ampliando e alternando le attuali con due navate della Chiesa dar luogo agli straordinarj concorsi durante l'ottavario della Madonna di Settembre. In una parola, le rinnoviamo la nostra intenzione è di attivar que' lavori che abbiamo la certezza di terminarli in tre o quattro anni [...]", lettera 19.1.1857).

Nel 1857 si scavarono le fondamenta, con il ritrovamento dei resti di antiche sepolture. In occasione della visita pastorale dell'arcivescovo Trevisanato (20 maggio) fu benedetta la prima pietra. I lavori effettivi ebbero avvio nel luglio 1858, con il concorso degli abitanti del luogo e dei paesi limitrofi, mentre le suppliche a personaggi eminenti ottennero scarso successo, a parte l'ignoto sostenitore romano: “[...] *Da questa offerta ebbe origine l'idea della stragrande Fabbrica, e se anco questa mancasse, con le forze morali di questi paesi vorrà essere un lavoro lunghissimo [...]*” (24.8.1858). Di fatto, furono i bertiolesi ad autotassarsi, donando perfino loro opere di oreficeria faticosamente acquisite e consegnate al parroco, che le faceva stimare dall'allora celebre gioielliere udinese Torrelazzi. Contribuirono con entusiasmo all'ambiziosa impresa i paesi vicini, con numerosi carriaggi, mentre la Commissione stringeva accordi con vari tagliapietra (tra cui emerge Francesco Serravalle di Udine, che procurò la pietra d'Istria per le basi e i capitelli delle colonne dell'atrio). Il cantiere fu affidato al capo-

mastro bertiolese Giacomo Lotti che vi operò insieme col fratello Leonardo. Nel giugno 1858 era stato pure formulato un apposito Regolamento per il reperimento dei fondi e per la gestione delle spese, stavolta sotto la sorveglianza diretta dell'Arcivescovo. Nell'agosto dello stesso anno – come scrive Zandigiacomo – si doveva ancora completare la struttura interna; l'anno dopo si copriva la parte centrale del pronao, con la sua trabeazione, avviando pure la navata centrale, per proseguire con il compimento dei muri e il coperto nella navata laterale destra (nord) e sinistra (sud), più la realizzazione dell'attico: tali lavori furono assegnati all'impresa di Leonardo Laurenti (esponente di una famiglia in vista di Bertiole, originari di Ascoli), con cui fu sottoscritto un contratto (in data 21 maggio 1860), negli anni seguenti all'origine di un lungo contenzioso per il ritardo nei pagamenti.

Per tale versamento – dopo continue richieste di dilazione – tentò di farsi carico ancora Antonio Della Savia, *“Benemerito Offerente, solo interprete ed arbitro delle elargizioni che provengono da Roma”* (5.5.1860). Purtroppo di lì a poco il prelado venne prematuramente a mancare e il suo ricordo cadde presto nell'oblio. A parte alcune note biografiche riportate sulle pagine di *“Rivista Friulana”*, 6.7.1862, risulta ai giorni nostri una figura sbiadita nella memoria. Di lui resta soltanto, nel cimitero bertiolese, un'epigrafe funeraria, danneggiata e malamente leggibile. Scomparso don Antonio e con lui il riferimento al misterioso benefattore, nel 1862 la Commissione si rivolse, ancora tramite il Cardinale Asquini, direttamente a papa Pio IX, al fine

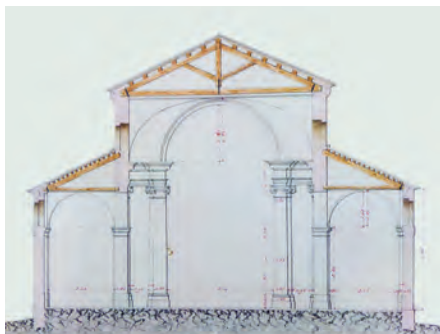


9.

9. Lapide commemorativa di Don Antonio della Savia conservata nel Cimitero di Bertiole.

di implorare un aiuto finanziario, ma il pontefice si limitò a donare un prezioso calice d'argento dorato ("di imitazione settecentesca, adorno di testine d'angeli e dei simboli della passione di Cristo", come annota Carlo Someda de Marco), consegnato al parroco bertiolese il 12 novembre 1862. Per fortuna arrivò, tramite l'Arcivescovo di Udine, una sostanziosa elargizione dell'Imperatrice Maria Anna (300 lire austriache) e un lascito dell'Arciduchessa Maria Annunziata da Gradiška, cui si aggiunsero stavolta altre 100 da parte del barone Revoltella di Trieste, mentre la supplica rivolta all'Arciduca Massimiliano non ebbe seguito.

L'ampliamento dell'edificio comportò evidenti difficoltà di ordine organizzativo e finanziario che richiedevano la collaborazione del maggior numero di persone, mentre all'inverso aumentarono i contrasti all'interno della Commissione medesima e tra essa e la popolazione, tuttavia, grazie alla mediazione dell'Arcivescovo, giunse a risoluzione l'annosa vertenza con l'impresa Laurenti. Nel frattempo erano state realizzate le arcate con i loro pilastri (1861), architravi fregi e cornice; nel maggio 1862, invece, fu completata la copertura della crociera e dei quattro pilastri a sostegno della prevista calotta, per cui lo Zandigiacomo si autocandidava all'innalzamento delle arcate. La proposta fu accettata e i lavori affidati al capomastro Giacomo Lotti. Era un primo passo in vista del previsto innalzamento della struttura cupolata, la cui realizzazione però non venne intrapresa in quella fase, perché – come rivela un documento del 1878 – *“si era ben lungi dall'avere i mezzi di costruirla [...]”*.



10.



11.

Il progetto Zandigiacomo, tuttora conservato nell'Archivio parrocchiale di Bertio, consta di varie tavole – per la maggior parte firmate – che illustrano pianta generale, sezioni longitudinali e trasversali dell'edificio, sezione e spaccato della cupola (*“Progetto di radicale riforma della Chiesa della B. Vergine [...] Lavoro incominciato li 24 aprile 1857”*). Nel foglio iniziale con titolo *“Progetto di radicale riduzione e riforma [...]”* è riportato un elenco degli elaborati grafici: manca però il disegno del prospetto principale (che l'architetto aveva elaborato in due versioni, un *“Prospetto principale ad acquerello per tenersi esposto in Chiesa”*, e un secondo, semplicemente in nero, *“rappresentante la riforma eseguita”*). La riproduzione del prospetto compare tuttavia nel saggio di Someda de Marco, in cui si notano delle varianti rispetto alla disposizione attuale, non tanto nelle colonne del pronao, bensì nella prevista ornamentazione del frontone, e soprattutto nella cupola emisferica costi-

10-11. Giuseppe Zandigiacomo, *Sezioni delle navate e della parte presbiteriale del nuovo Santuario*, disegno acquerellato, Archivio parrocchiale di Bertio.



12.

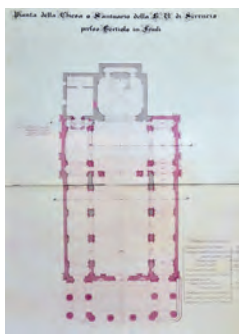
tuita da calotta ribassata, fiancheggiata da due campaniletti, con terminazione a campana rovesciata, di foggia seicentesca, che alla lontana rievocano, come disposizione, quelli che fiancheggiano il palladiano tempio di Maser (o anche quelli della Basilica della Salute, a Venezia).

Nel disegno della pianta è evidente un edificio a sviluppo longitudinale, diviso in tre navate, quella centrale di maggiori dimensioni, mentre le laterali hanno profondità minore (circa la metà di quella più ampia). A proseguimento della navata centrale (ben più lunga rispetto a quella del fabbricato precedente) permane, ascesi alcuni gradini, l'antico presbiterio a pianta ottagonale con copertura a vele, e l'altare quasi addossato alla parete di fondo. Attigua al presbiterio, veniva mantenuta l'originaria sacrestia, preceduta da un piccolo ambiente su cui si doveva elevare uno dei due campaniletti previsti. Secondo le misurazioni riportate la capienza dell'edificio risultava triplicata. La

12. Giuseppe Zandigiacomo, *Sezione longitudinale del nuovo Santuario*, disegno acquerellato, Archivio parrocchiale di Bertiole.



13.



14.

sezione sull'asse longitudinale della navata principale presenta una suddivisione in cinque campate, divise da lesene con capitello jonico e doppio ordine di lunettoni. Per la campata che doveva terminare in alto con la cupola era prevista una fascia intermedia di raccordo con il tamburo – forato da finestre ad arco – mediante arconi a tutto sesto e la calotta sormontata da una lanterna a forma di tempietto monoptero cupolato, traforato sempre da aperture arcuate. Nello spaccato della zona presbiteriale cupolata si intravedono due campaniletti con copertura mistilinea fiancheggianti la struttura emisferica centrale, richiama-
 mando in forme puriste i modelli della tradizione romana secentesca. Il soffitto delle navate era previsto a capriate lignee, coperte dalla volta intonacata. L'atrio appare contrassegnato da pronao esastilo che nella parte retrostante riprende altre due colonne per parte distribuite alle estremità, cui corrispondono, sulla parete d'ingresso alla chiesa, altrettante paraste.

13. Giuseppe Zandigiacomo, *Prospetto del nuovo Santuario*, disegno (tratto dallo studio di C. Someda de Marco, 1960).

14. Giuseppe Zandigiacomo, *Pianta del nuovo Santuario*, disegno acquerellato, Archivio parrocchiale di Bertolio.

L'effettiva edificazione del Santuario risale dunque – nella sua prima fase – agli anni compresi tra 1857 e 1862 (quando il Friuli era ancora sottoposto all'Impero austro-ungarico, per cui si indirizzò una supplica all'imperatrice Elisabetta, la celebre Sissi, in vista di una donazione che sopraggiunse di lì a poco). Nel consuntivo redatto dall'architetto nel 1863 (riguardante i soli lavori di cui aveva la direzione, affidati all'impresa Laurenti) non si menzionano invece le opere eseguite in economia dai tanti artigiani della zona, grazie alla contribuzione di tutti i fedeli dei paesi vicini che donarono generosamente i materiali necessari per la trasformazione dell'edificio sacro: questi ultimi furono trasportati dai paesi di una vasta area (coinvolgendo lavoratori che provenivano da Codroipo, Varmo, Camino, Villaorba, Pantianicco, Villacaccia, Flambro e Mortegliano) su carri accompagnati in processione dalla Banda di Bertiolo, fondata verso la metà dell'Ottocento.

La fabbrica attuale è il risultato di progressivi adattamenti rispetto all'idea di partenza: di notevoli dimensioni, essa si articola su una pianta a croce latina immissa, a tre navate. Mantiene la fronte tetrastila – affiancata da due colonne leggermente arretrate alle estremità sì da farla apparire come esastila – che sorregge la cornice bipartita e la trabeazione superiore timpanata. La disposizione delle colonne e delle paraste rispecchia il progetto originario, mentre la porta d'accesso, dall'austera trabeazione a due mensole di raccordo laterali, è fiancheggiata da due nicchie vuote. Le fiancate dell'edificio sono scandite da lese-



15.

15. *Campaniletto a vela* quale preesistenza dell'edificio settecentesco.

Nelle pagine seguenti:

16. *Veduta generale del Santuario.*







ne sovrastate da capitelli a rilievo. Nella parte presbiteriale è stato aggiunto un transetto con due testate alle estremità che riprendono e sintetizzano la fronte principale (quattro paraste sorreggono la trabeazione e il timpano sovrastante). Non v'è traccia di campaniletti, mentre la sagrestia affiancata al presbiterio rivela, all'esterno, sull'angolo sud-ovest, come il primitivo edificio – dal tetto a falde (di cui una sola visibile) e campanileto a vela con bifora in facciata – sia stato inglobato nella nuova struttura.

All'incrocio tra i due bracci si eleva, su base ottagonale, la cupola innalzata agli inizi del Novecento. Nell'Archivio parrocchiale di Bertiole si conserva il contratto – stilato nel 1901 e ratificato l'anno seguente – per l'affidamento del lavoro di costruzione della cupola centrale a “*Gio Batta D'Aronco di Girolamo, imprenditore di Udine*”. I contatti con l'impresa udinese – incaricata di riprendere i suggerimenti dello Zandigiacomo – erano stati avviati già nel 1878: dopo un'attesa ventennale il progetto fu finalmente realizzato. Si conservano al proposito due semplici disegni tecnici su carta trasparente, non firmati: uno con la sezione interna della parte centrale dell'edificio e il transetto, su cui si imposta il tamburo che sorregge la cupola a padiglione e lanternino; l'altro con la pianta ottagonale della cupola e in alto la sua sezione esterna. La struttura – più slanciata di quella prevista dal progettista – rivela qualche assonanza con la cupola di Santa Maria del Fiore di Brunelleschi. Il collegamento ad un'opera celebre, per offrire il dovuto slancio all'ampia costruzione sottostante, conferisce



18.

17. *La cupola novecentesca del Santuario.*

18. Gio Batta D'Aronco, *Sezione della cupola*, disegno tecnico su carta trasparente, Archivio parrocchiale di Bertiole.



19.

dignità e compostezza a tutto il complesso. Le modifiche attuate, secondo lo storico Sameda, generano squilibrio e sproporzioni, tuttavia il risultato non pare inficiato da grossolani errori di grammatica architettonica. Fu l'impresa di Gio.Batta D'Aronco, figlio di Girolamo e fratello del più celebre Raimondo, a portare a compimento il progetto, siglandone l'aspetto classico-rinascimentale (mentre invece non riuscì, l'anno seguente, a portare a compimento il tante volte rimandato progetto di rinnovo della facciata della parrocchiale di Bertiole).

La nuova struttura fu presentata solennemente in occasione della Visita Pastorale all'Arcivescovo Mons. Pietro Zamburlini nell'agosto del 1902: il Prelato ebbe modo di ammirarla, per poi proseguire in direzione di Pozzecco e "salutare quella Chiesa nuova", opera anch'essa dell'impresa D'Aronco. La cupola

19. Il Santuario di Screncis dopo la rotta di Caporetto, nel 1917.



20.

appare ben evidente in alcune foto del KriegsArchiv di Vienna relative all'avanzata delle truppe austro-ungariche sulla strada Udine-Codroipo dopo la rotta di Caporetto, nel corso della Prima Guerra Mondiale. Una volta terminata la guerra, per onorare il cinquantenario della costruzione, l'arcivescovo Antonio Rossi il 10 settembre 1921 consacrò il santuario con gran concorso di popolo; il giorno successivo celebrò un solenne pontificale per la pace riconquistata. In occasione delle celebrazioni fu stampato un opuscolo redatto dall'allora parroco, don Luigi Placereani, che riepiloga la storia dell'edificio, divenendo fonte primaria per le successive pubblicazioni. Domenico Someda, pittore originario di Rivolto, si ispirò in seguito al luogo con il dipinto dal titolo *Palude e sullo sfondo il Santuario della B.V. di Screncis* (1933, già in collezione privata a Varmo), a testimoniare come il tempio fosse diventato punto di riferimento nel paesaggio.

20. Domenico Someda,
Santuario di Screncis, 1933,
olio su tela, particolare,
Coll. privata.



21.

Superata anche la seconda guerra mondiale, il primo luglio 1945, come scioglimento del voto compiuto dalla popolazione durante il conflitto, fu costruito un tronetto con cattedra riproducente la cupola dell'edificio per il trasporto processionale. Grandi preparativi furono effettuati anche in occasione dell'Ottavario del 1957, per il centenario dalla posa della prima pietra. Al finanziamento del pavimento marmoreo di coro e balaustra, affidati a Umberto Visintini, marmista scultore di Codroipo, avrebbe pensato la popolazione: l'intenzione era quella di sostituire il precedente terrazzo alla veneziana con un pavimento in marmo di Carrara.

23. *Interno del Santuario* in una immagine della fine degli anni Quaranta del Novecento (foto Giordani, Codroipo), Archivio parrocchiale di Bertolo.

24. *Tronetto processionale* riproducente gli elementi distintivi del Santuario.



Seguirono altri interventi, concernenti soprattutto il rifacimento della copertura, con parziale sostituzione dell'orditura in legno a favore di elementi in cemento armato, in corrispondenza della navata centrale e di quelle laterali (1964), ma anche la revisione dell'esterno, con l'introduzione del marciapiede e di una corsia in pietra per facilitare l'accesso, nonché il mosaico – al centro del frontone esterno – riprodotto la sacra immagine venerata all'interno del santuario, lavori tutti inaugurati e benedetti dall'arcivescovo Giuseppe Zaffonato il 13 settembre 1964. Tra questi spicca proprio l'immagine musiva della Vergine col Bambino, realizzata da Alverio Savoia, maestro mosaicista originario di Pozzecco, formatosi presso la Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo.

Non si registrano altri eventi di rilievo fino al novembre 1973, quando il quadro della Madonna trafugato dal Santuario, venne di lì a poco ritrovato, insieme ad altri oggetti sacri di varie chiese, in un fosso fuori Pagnacco: come in passato, ancora una volta l'icona ebbe modo di far ritorno a Screncis.

Negli ultimi decenni si sono svolte operazioni di consolidamento della struttura e di adeguamento alle normative più recenti, oltre ai lavori di periodica manutenzione per preparare il Santuario alle tradizionali celebrazioni, che comprendono, oltre l'Ottavario, una solenne processione, il 22 luglio, intitolato a S. Maria Maddalena e ricorrenza del giorno di dedizione del santuario, altro momento di intensa partecipazione dei fedeli di Bertiole e delle parrocchie vicine.



23.



24.

23. Alverio Savoia, *Madonna col Bambino*, particolare del mosaico (1964) inserito nel frontone del Santuario.

24. Dedicazione dell'edificio nel giorno 22 luglio, iscrizione in latino su tavola lignea conservata nel Santuario.



25.

L'interno

Oltrepassato l'ingresso, l'interno rivela una solenne impronta classica, con le cornici e i riferimenti all'ordine ionico nei capitelli, rispecchiando il ritmo compositivo dell'ornamentazione esterna. Superata l'acquasantiera – con base in marmo rosa, ampia vasca bianca svasata in marmo bianco, baccellature sormontate da intarsi geometrici in marmo rosso – lo sguardo coglie subito la disposizione a tre navate (di cui la maggiore più ampia), il transetto e, varcati alcuni gradini, il presbiterio con l'altar maggiore. Quest'ulti-

25. Veduta dell'interno del Santuario con i paramenti che adornano l'edificio durante l'Ottavario.



26.

mo fu realizzato, su incarico della Confraternita della B.V. di Screncis, nel 1778, a spese dei privati offerenti. Giudicato da Carlo Someda di grande qualità (e avvicinato stilisticamente ai due altari udinesi nella Basilica delle Grazie disegnati dall'architetto veneziano Giorgio Massari), esso è costituito da mensa aggettante e paliotto decorato con tondo centrale racchiudente il monogramma mariano; sull'alzata quattro colonne lisce con capitello composito fiancheggiano la nicchia



27.

26. L'area presbiteriale con gli standardi e i paramenti in occasione dell'Ottavario.

27. Fonte battesimale all'interno del Santuario.

28. Altar maggiore settecentesco con la *Sacra Immagine* e in alto la *Vetrata* con la *Natività di Maria*, opera di Silvio Salviati.

Nelle pagine seguenti:

29. L'interno del Santuario, particolare con alcuni degli elementi architettonico-decorativi più rilevanti.









centrale in cui l'icona appare inserita in una cornice marmorea affiancata da due angeli reggi-candelabro. La trabeazione modanata sorregge un fastigio con la colomba dello Spirito Santo, al centro, e una lunetta sostenuta da quattro volute laterali.

In questo altare-scrigno è conservata la venerata *“Piccola Immagine della Beata Vergine con il Bambin Gesù scolpita in legno, e colorita, non si sa da qual mano, ritenendosi però essere antichissima, contando un’epoca (a quanto dicesi) di oltre novecento anni, da che fu ritrovata in quella Località, ove dalla pietà de’ Fedeli fu erretta la Chiesa, e venerata con vero culto, e decoro”*, come recita una descrizione del 1817.

La miracolosa effigie – realizzata in legno intagliato, poi ricoperta di gesso e dipinta – raffigura la Madonna in atto di sorreggere il Bambino in piedi, secondo una iconografia ben diffusa, soprattutto tra XV e XVI secolo, qui riprodotta in piccole dimensioni (32x24cm): la Vergine sostiene Gesù su un fianco e con la mano destra avvolge i suoi piedini, poggianti su mensola modanata, affiancata da paraste scanalate. Sculture lignee di questo tipo erano tipiche nel Friuli d’età rinascimentale: l’esemplare di Screncis sembra riconducibile a tale epoca.

L'icona devozionale, che ha subito nel tempo traversie e ridipinture, forse in origine denunciava una qualità migliore: vi è forse un nesso tra l'immagine a rilievo – più volte manomessa nel corso dei secoli – e il gonfalone realizzato nel 1550 dal pittore e intagliatore udinese Bernardino Blaceo (1510ca.-1570), autore del polittico nella non distante chiesa di Lonca, pittore di buona levatura nel panorama friulano del XVI secolo,

30. La venerata antica icona della *Madonna col Bambino*.



31.

con la *“figura imaginis Virginis M.a cum [...] filio in bratio, cum suis ornamentis [...]”* eseguita per lo stesso santuario (documento rinvenuto presso l'Archivio di Stato udinese da Cristina Collavini). Il più recente restauro del manufatto risale al 1962, quando l'allora parroco Ermenegildo Celledoni inviò il quadro presso un laboratorio di Firenze, che ha provveduto al consolidamento del materiale utilizzato.

Tra gli altri elementi distintivi dell'interno si segnalano le vetrate, realizzate per le celebrazioni del 1957. Per questi manufatti fu interpellata la ditta «Scolari e Salviati» di Padova: nel 1954, in occasione dell'anno mariano, fu collocata la prima figurazione (*Natività di Maria*). Tre anni (1957) dopo arrivò l'assenso della Commissione diocesana per l'arte sacra anche per gli altri due lunettoni istoriati del transetto. Si tratta dei pregevoli manufatti con l'*Annunciazione* e *Lo Sposalizio della Vergine* e l'*Annunciazione*, da attribuirsi al

31. Silvio Salviati,
Annunciazione, Vetrata
del transetto, lato nord.



32.

solo Salviati, che studiò attentamente la collocazione dell'opera, al fine di regolarne la luminosità. Allo stesso artefice fu affidato anche il progetto per la nuova cornice lignea dell'immagine mariana con volute, linee sinuose e motivi a medaglioni e conchiglia (il disegno preparatorio, purtroppo assai rovinato, è conservato nell'Archivio parrocchiale di Bertiole).

I due altari laterali collocati nel transetto furono realizzati nel 1921, per celebrare il cinquantenario della costruzione. Realizzati dai fratelli Paroni di Ontagnano, i manufatti gemelli – dedicati uno al Sacro Cuore e l'altro a Sant'Antonio – presentano la mensa con paliotto impostato su alto zoccolo modanato; i pilastri laterali in leggero aggetto sono decorati con un fregio fitomorfo. Nell'alzata due colonne lisce con capitello composito sorreggono un arco a tutto sesto, sormontato da fastigio con volute e conchiglia. La nicchia centrale ospita la statue rispettivamente di Gesù

32. Silvio Salviati,
Lo Sposalizio della Vergine,
Vetrata del transetto, lato sud.



33.



34.

e S. Antonio, prodotti artigianali di modesta levatura, realizzati nello stesso periodo dalla ditta Obletter di San Ulrico, specializzata nella produzione a intaglio tipica della Val Gardena. Tra gli arredi sacri è pregevole il Pulpito (risalente al secondo Ottocento), costituito da base rettangolare con quattro colonne lisce reggenti il parapetto a balaustra semicircolare, spec-

31. Ditta Obletter in Val Gardena, *Statua di Sant'Antonio da Padova*, situato in uno dei due altari laterali.

34. *Pulpito ligneo ottocentesco.*



35.

chiatura centrale affiancata da due lesene ioniche e trabeazione modanata superiore, su cui poggiano un fastigio con foglie e urne ornamentali.

Degno di nota è anche il grande lampadario in vetro di Murano, di foggia settecentesca.

All'interno del Santuario è conservata una copiosa serie di ex voto, collocabili cronologicamente tra il

35. Due dei numerosi *ex voto* conservati all'interno del Santuario: in alto *nobili* in eleganti costumi settecenteschi, rivolti in preghiera alla Vergine; in basso *Fedele inginocchiata davanti all'altare* con l'immagine miracolosa.

XVII e il XX secolo, che rispecchiano la religiosità popolare degli abitanti del comprensorio. Si tratta di dipinti di piccolo formato, su tela o su tavola, che riportano la descrizione dell'episodio avvenuto e l'intervento soprannaturale, la data e il nome della persona coinvolta, l'adempimento del voto con il ringraziamento per il beneficio ricevuto. Sono opere interessanti sia sul piano devozionale sia su quello documentario: rispecchiano ambientazioni paesane e costumi, consentendo di seguire l'evoluzione sociale dei devoti e del loro sentimento religioso dai secoli passati fino a tempi recenti.

Nella navata sinistra, in prossimità dell'entrata, ha trovato collocazione una grande tela, associata a Nicola Benois (cui si deve l'idea, sviluppata in maniera naïf e magniloquente dal suo collaboratore Gino Romei), grande scenografo d'origine russa (San Pietroburgo 1901 - Codroipo 1988), discendente da una illustre famiglia di artisti-mecenati, noto a livello internazionale per aver lavorato ben 40 anni al Teatro alla Scala di Milano come direttore degli allestimenti scenici. Caratterizzata da fulgore visionario, l'opera si incentra sulla radiosa figura di Cristo che, spalancando le braccia su un cielo d'intenso azzurro, si eleva su un paesaggio paradisiaco che fa spazio al suo trionfo.

Non si può lasciare il Santuario senza menzionare, in un centro come Bertiole che si definisce come "città della musica", un elemento importante come l'organo e la struttura della cantoria e dell'orchestra destinata a contenerlo. Scartato un preventivo della ditta Malvestio di Padova (1916) per uno strumento apposito, alcuni decenni più tardi la ditta Beniamino Zanin &



36.

36. *L'apparizione di Cristo*
(da un bozzetto di Nicola Benois), tela dipinta.



37.

figli fu incaricata di approntare un nuovo organo per la parrocchiale di San Martino, mentre il precedente settecentesco là collocato – dalle caratteristiche tipiche della scuola di Pietro Nachini – fu trasferito al Santuario e lì installato con il cassone originale (anche se la parte superiore fu tagliata per ragioni di spazio) dopo un radicale intervento di revisione, sempre da parte della ditta Zanin che fu incaricata negli anni '80 del Novecento del restauro dell'antico prezioso manufatto. Quanto alla struttura dell'orchestra e della cantoria, nell'Archivio parrocchiale di Bertiole si conserva un disegno a firma Gio. Batta Fabris (1907) con

37. L'antico organo della parrocchiale trasferito a Screncis, con la sua struttura architettonico-decorativa valorizzata con i paramenti durante le celebrazioni dell'Ottavario.



38.

il progetto (prospetto, pianta, sezione) di un parapetto aggettante da collocarsi sopra l'ingresso, addossato alla controfacciata, composto da struttura tripartita, semplice profilatura di tipo geometrico e motivo circolare al centro, mentre le mensole reggenti il piano d'appoggio del parapetto presentano motivi a volute. La cantoria dell'organo attuale differisce tuttavia dal progetto del Fabris testè descritto, per un prospetto più mosso. Nelle specchiature laterali del parapetto sono intagliati una lira affiancata da girali vegetali, mentre in quella centrale spicca un volto femminile circondato da cornice terminante in volute, cui sono addossati due delfini speculari e festoni di frutta. La cassa dell'organo ha un'apertura centrale centinata affiancata da lesene con capitelli compositi, a loro volta fiancheggiate da ali profilate e ornate da volute vegetali. La superficie è dipinta ad imitazione del marmo bianco, con profili e decorazioni dorate.

38. Particolare del parapetto aggettante dell'organo, con testa femminile intagliata, dipinta e dorata.

39. Arrigo Poz, Vetrata con la *Madonna e il Bambino* e il *Santuario di Screncis*, inserita nella parete orientale del presbiterio della Chiesa parrocchiale di San Martino.



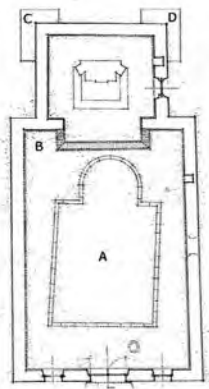
CUN MARIE
MARI
NESTRE



La Chiesetta della Santissima Trinità

Il percorso tra i luoghi di culto del comprensorio termina con il sacello campestre in posizione discosta dall'abitato di Bertiole, collocato com'è vicino all'incrocio tra la Strada cosiddetta Stradalta, nota anche come Ongaresca o Napoleonica, l'arteria che da Codroipo raggiunge Palmanova, e la direttrice che unisce Bertiole a Villacaccia. Si tratta della costruzione detta Santissima, perché dedicata al mistero della Trinità. Benché modesto nelle dimensioni, l'edificio risulta molto importante dal punto di vista storico e si contraddistingue per essere il più antico nel contesto bertiolese. La struttura odierna, a sala unica e semplice facciata a capanna, insiste su un sito utilizzato fin dai tempi più remoti (alcune leggende riferiscono eretta addirittura sopra le rovine di un tempio romano dedicato al dio celtico Beleno).

In occasione di una serie di lavori di ristrutturazione e di consolidamento, effettuati nel 1989, si sono compiuti sondaggi archeologici per far luce sulle fasi edilizie precedenti all'assetto attuale. La ricerca, avviata da alcuni volontari di Bertiole, è stata poi condotta dall'allora ispettrice della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia Paola Lopreato (allora direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia) che ha pubblicato il resoconto dei risultati emersi. Nell'aula della chiesa attuale sono stati ritrovati i resti di un tempio altomedievale – risalente al VII secolo d.C., nel periodo di dominazione longobarda – intitolato ai santi aquileiesi Canzio, Canziano e Canzianilla. Sono affiorate anche cinque tombe (già nel 1897 ne



41.

40. *Il prospetto della Chiesetta campestre intitolata alla Santissima Trinità.*

41. *Planimetria della Chiesa della Trinità attuale con all'interno la segnalazione dell'edificio preesistente (A) e i punti in cui sono state ritrovate tracce delle antiche sepolture (B-C-D).*
Grafico tratto dallo studio di Paola Maggi (2003).

erano venute alla luce altre, appartenenti a popolazione romana autoctona, più alcune sepolture ancora nel 1963, insieme a oggetti attualmente custoditi ai Civici Musei di Udine), il che fa supporre avesse in origine funzione cimiteriale lungo l'asse viario della Stradalta. Il perimetro dell'antico sacello – che giaceva a circa 10 centimetri di profondità sotto il pavimento in cocciopesto moderno della chiesa attuale – è ricordato nella traccia disegnativa inserita nella nuova pavimentazione. L'aula rettangolare (lunga 8,5 m per 6 di ampiezza) terminava lungo l'asse est-ovest con abside a semicerchio. Aveva anche un portico, di cui si sono ritrovati due tratti murari addossati alle estremità delle fondazioni del muro di facciata, che però – forse a causa di un incendio (si sono riscontrate chiazze di bruciato nel cocciopesto) – andò distrutto e con la costruzione della facciata della chiesa attuale se ne perse traccia. Nelle fondamenta del primitivo edificio è stata ritrovata pure lo scheletro di una giovinetta – probabilmente di origine nobile – e un orecchino circolare d'argento, del tipo a cappio, come oggetto di un modesto corredo. La disposizione di questa e degli altri inumati, sull'asse est-ovest, è tipica delle deposizioni altomedievali, per cui la piccola chiesa potrebbe essere quella di una vasta necropoli d'età longobarda.

Con la distruzione del tempietto e, secondo una soluzione attuata di frequente, il successivo innalzamento di una chiesa più ampia nello stesso sito in essa si inglobarono l'oratorio precedente e anche parte della circostante area sepolcrale. Nel corso delle medesime operazioni di restauro si sono rinvenuti, sotto la pavi-

mentazione del presbiterio anche interessanti lacerti di affreschi con figure di santi, di pregevole fattura, con iscrizioni e graffiti databili al XIII-XIV secolo, inseriti come materiale di riporto nel cosiddetto *sacrarium*. Non è escluso che simili distruzioni possano essere state effettuate in concomitanza delle scorrerie turchesche che utilizzavano la Stradalta come asse principale di percorrenza per il piano di espansione di tali invasori.

Soltanto nel XVI secolo i documenti riportano memoria dell'edificio, in riferimento a lasciti di terreni e confinazioni di proprietà. In questa collocazione campestre – divenuta poi sede della confraternita intitolata alla Santissima Trinità – si svolgevano riti diversi da quelli officiati nella parrocchiale dedicata a San Martino, ad esempio le rogazioni (cioè le preghiere rituali per propiziare il buon esito dei raccolti e l'invocazione dell'aiuto divino contro le calamità atmosferiche), come quelle che in prossimità della ricorrenza dell'Ascensione partivano dalla parrocchiale e qui culminavano con celebrazione della messa e successivo pranzo all'aperto. Nella Visita Pastorale del 1595 il prelado incaricato raccomandava già di effettuare una più decisa manutenzione, con l'imbiancatura dei tre altari (dedicati a San Canciano, alla Trinità e a S. Pietro martire). Raccomandava inoltre di riporre gli ornamenti sacri, per evitare furti e vandalismi, complice la distanza che separava il sacello dal borgo abitato.

Nei registri parrocchiali è indicato, per il 1707, il pagamento per “*la licenza di benedir il quadro novo di San Canciano*” (la pala con S. Eurosia, probabilmente), mentre quarant'anni dopo veniva stipulato un ac-



42.

42. Raffigurazione della Trinità, pagina acquerellata inserita nel *Catastico di San Martino e delle Fraterne di Srenchis e della Trinità*, 1794, Archivio parrocchiale di Bertiole.

cordo con lo scultore-altarista Sebastiano Peschiutta di Gemona (attivo anche per la parrocchiale di San Martino) per la realizzazione di un altare in pietra, menzionato più avanti.

Nella mappa del Catastico del 1794 il disegno del tempietto, pur schematico, riflette l'assetto attuale, presentando però sul fianco un'apertura poi murata; più tardi (1818) i documenti certificano lo stato di fatto dell'edificio: le pessime condizioni del coperto avevano portato all'interruzione delle funzioni. Secondo le fonti conservate nell'Archivio parrocchiale, risale al periodo 1823-25 l'atto di acquisto dell'edificio, già della Fraternita della Trinità e poi incamerato dal Demanio che lo pose all'asta, con una perizia che ne accertava lo stato di conservazione. Per quanto riguarda l'interno, fu considerato unicamente degno di nota l'«*Altare di pietra d'Istria con pezzi di rimesso – piccola mensa a gocciola – due gradini di pietra ordinaria – Palla di nessun pregio rappresentante la SS.ma Trinità*». L'atto, con allegato disegno della pianta del sacello, fu firmato a Venezia dall'architetto in capo Ghirlanda, dell'Ufficio delle Fabbriche (8.10.1823). Concorsero all'asta Giacomo Bertossi di Udine e Vincenzo Mantovani di Bertiolo: il primo si ritirò presto dalla contrattazione e perciò ad aggiudicarsi il complesso fu il Mantovani, che acquistava «*per sé, e per Beneficio Spirituale della Popolazione di Bertiolo la citata Chiesa sive Oratorio della SS.ma Trinità*». Questo possidente locale si accordò ben presto con il Comune, che entrò in possesso dell'insieme e inoltrò richiesta di autorizzazione al riatto indirizzata all'Arcivescovo di Udine Emanuele



43.

43. L'antica immagine del sacello, disegno inserito nel Catastico di San Martino, 1794, Archivio parrocchiale di Bertiolo.

Lodi: costui approvò, a condizione che ciò avvenisse attraverso offerte spontanee dei devoti (18.2.1826). Grazie a questo intervento che lo restituì al culto la popolazione bertiolese dimostrò ancora una volta la propria affezione all'antichissimo sacello.

Ancora si riscontra nella chiesetta, punto di riferimento nel paesaggio, il segno dell'intreccio tra devozione e vita rurale delle genti contadine, accompagnato da leggende sui tesori nascosti nei suoi pressi (mai recuperati). Vi si recitava il Rosario a maggio e a ottobre, mentre oggi l'aula viene aperta il giorno della Santissima Trinità (prima domenica dopo la Pentecoste) oppure – in altre date – per officiarvi i matrimoni.

L'edificio presenta le caratteristiche del tipico tempio campestre, assai diffuso in Friuli, circondato da terre coltivate e lambito dall'arteria stradale. Presenta una semplice facciata a capanna e campanileto a vela alla sommità con due arcate per le campane: una di esse riporta la data 1287 ed è la più antica della provincia; sequestrata durante la Prima Guerra Mondiale dai soldati austriaci per essere trasportata a Vienna e fusa, fu invece rimandata in Italia con un treno che si fermò a Codroipo, ove fu accolta e portata in processione dalla chiesa di Rivolto fino alla Santissima. Il semplice portale centrale è architravato e profilato – sormontato da finestra ad oculo circolare – mentre ai lati dell'ingresso si aprono due finestrelle. A destra del portale una fessura serviva per inserirvi le offerte, chiusa da una porticina in metallo interna al tempietto. Sulle pareti laterali si osserva in alto una cornice di gronda con motivo ad archetti in cotto, a dentelli, che risaltano sull'intonaco chiaro.



44. *Pianta dell'edificio conservata in un documento ottocentesco, Archivio parrocchiale di Bertiole.*

La disposizione interna

L'interno è costituito da un'aula semplice, rettangolare, con soffitto a capriate scoperte. A destra della porta d'ingresso è presente un'acquasantiera in pietra (inizio XVII secolo), dal fusto a colonna scanalata, suddivisa da anello centrale liscio. La vasca presenta il tipico bordo estroflesso.

Percorsa la breve aula destinata ai fedeli, si giunge all'arco trionfale a tutto sesto – con profilatura in pietra e chiave dell'arco a mensola – che dà accesso al coro, quadrato, con volta a crociera e costoloni a spartire le quattro vele. Sopra l'arco compare una scena affrescata di modesta fattura che illustra con i tratti tipici delle ancone votive la *Crocifissione di Gesù con i dolenti*, la Madonna con le mani intrecciate e San Giovanni Evangelista che con le braccia aperte distese lungo i fianchi esprime tutto il suo dolore, opera di uno sconosciuto artista locale del XVIII secolo.

Nella nicchia absidale è collocato l'altar maggiore – in pietra, marmi e stucco – realizzato in stile barocco (XVII-XVIII) in sostituzione del precedente altare ligneo ormai vetusto. Al pregevole manufatto in pietra d'Istria si riferisce il contratto dell'11 aprile 1740, stilato al cospetto dei Reverendi Antonio e Giacomo fratelli Bini, illustri bertiolesi, con “*Sebastiano Peschiutti Architetto in Gemona*”. Presenta una piccola mensa con paliotto con volute e foglie d'acanto e festoni di fiori che si dipartono, al centro, da una testina di cherubino. Fiancheggiata da montanti a voluta con foglie e festoni di fiori, l'alzata è caratterizzata da lesene con capitello

45. Veduta della parte absidale del sacello, con la *Crocifissione* dipinta a fresco sopra l'arco trionfale e l'altare marmoreo entro la nicchia absidale.





46.

d'ordine ionico sorreggenti il frontone arcuato sagomato, a sua volta sormontato da volute su cui poggiano due angioletti in adorazione. In corrispondenza della chiave dell'arco si erge una grande conchiglia.

La nicchia centrale con incorniciatura mistilinea ospita una pala d'altare di gusto tardo-secentesco che raffigura, in alto, la Trinità collocata sulle nuvole (Cristo risorto regge la croce e Dio Padre con lo scettro e il capo circondato dall'aureola in forma di triangolo poggiano una mano sul globo mentre in alto compare la colomba dello Spirito Santo) e il Martirio di Sant'Eurosia nella parte inferiore: la Santa, inginocchiata, viene torturata da tre mori, uno

46. *Cristo crocifisso e i dolenti (Maria e Giovanni) ai piedi della croce*, affresco votivo posizionato sopra l'arco trionfale.

47. Sebastiano Pischiutta, *Altar maggiore lapideo* ornato a volute, 1740, con all'interno la pala dipinta.



dei quali, dopo averle amputato mani e piedi, alza la spada per decapitarla. Un angioletto sulle nubi reca alla santa la palma del martirio e un serto di foglie. La piccola didascalia in latino nella parte inferiore del dipinto (*“Eurosia Boemiae Regis Filia capta [...] Principe mori maluit cuicumque ferientis gladiu [...] cravet, audita hec [...] electa mea Sponsa [...] quam tibi [...] ut quotienscumque [...] fidelis”*) è solo in parte leggibile perché la tela è stata ripiegata per seguire la cornice sagomata. Secondo la leggenda, Eurosia, figlia del Duca di Boemia, in virtù della mediazione di San Metodio evangelizzatore degli Slavi, fu inviata in Spagna per sposare l’erede al trono di Aragona e Navarra. Catturata durante il viaggio dai saraceni che avevano invaso gran parte della penisola iberica, fu martirizzata ai piedi dei Pirenei nel modo atroce rappresentato nella tela. Mentre veniva decapitata, in cielo si scatenarono all’improvviso folgori e tuoni, mentre una voce proclamava: «Sia dato a Lei il dono di sedare le tempeste, ovunque sia invocato il suo nome». Eurosia, la cui ricorrenza si celebra il 25 giugno, fu da allora considerata protettrice contro la furia degli elementi e il suo culto ebbe grande diffusione anche in Italia, principalmente nelle regioni settentrionali. Ad esempio in Friuli ci sono alcune chiese o oratori a lei dedicati, come a Marsure di Sopra di Povoletto (nel complesso della Villa Zanardi Landi) o a Borgo Modotto di Moruzzo. Non si conosce il committente dell’opera né il suo autore, tuttavia è insolita la scelta di unire due soggetti in una impaginazione unitaria, perché la Trinità richiama l’intitolazione del sacello e



48.

48. Cartiglio dipinto e ripiegato inserito nella parte inferiore destra della tela, con riferimento al martirio di Sant'Eurosia.



49.

la confraternita omonima, mentre la scena del martirio di Sant'Eurosia è legata al culto per questa figura particolare, invocata contro tempeste e grandinate a protezione dei frutti della terra, quindi in linea con l'orizzonte religioso e le necessità più impellenti degli abitanti contadini di questo angolo del medio Friuli.

Ringrazio per la preziosa collaborazione: il parroco Don Davide Gani; Cristina Collavini; Mons. Sandro Piussi della Curia Arcivescovile di Udine - Ufficio Beni Culturali; Mons. Angelo Del Zotto per l'Archivio parrocchiale di Palmanova; Lucia Sartor dell'ERPAC; Lorenzo Nassimbeni, il fotografo Alessio Buldrin. Sono infine grata a Giuseppe Bergamini per la supervisione.

50. Il paliotto dell'Altar maggiore con angioletto e decorazioni a festoni e racemi.

Bibliografia

Documenti d'Archivio

Archivio parrocchiale Bertiole (APB): Bs. 20, 22 (Lettera di un Parrocchiano sulla stampa locale; *Articolo comunicato. Nel Santuario della Madonna di Screncis presso Bertiole con solennissimo Ottavario...*, set. 1856), 23 (Contratto con G. D'Aronco), 24 (Contratto 21 maggio 1860 tra la Commissione e D. Antonio Della Savia e Leonardo Laurenti; Perizia dell'impresa Laurenti), 25, 26 (*Estratto della Perizia Sig. Giuseppe Zandigiacomo Ingegnere Udinese dell'ingrandimento del Santuario della B.V. di Screncis, Fabbisogno della B.V. di Screncis*), 27, 28 (Registro della amministrazione dell'ingrandimento del santuario della B.V. di Screncis 1857, 1858 a 1863), 29 (Statuti), 32; *Liber II Instrumentorum ac Iurium Ven.a Fraternitatis Deiparae Virginis des Screncis de Bertiole. Opere et Diligentia Nob. Et Adm. Rev. D. P. Antonii Bini de Varmo Rectoris et Ser Iosephi Zecchini Camerarii, An. Dom. MDCCXL*; *Instrumenti n° III; Progetto Chiesa o Santuario della B. V. di Screncis presso Bertiole – Entro in Fabbisogno* (cartella con disegni); *Cattapan* di Bertiole; *Cartella SS.ma Trinità; Cartella Varia*: Lettere Antonio Della Savia (pacchetto bianco); Carteggio Curia; Registro *Notabilium*; Archivio Curia Arcivescovile Udine (ACAU): Visite Pastorali, B.815, Bertiole (Fascicoli 179-180); Bertiole, Fondo Chiese e Paesi, Bs 174; Archivio di Stato di Udine (ASU), Archivio Notarile Antico, Bs. 272, 276, 283, 284, 310, 312; Archivio parrocchiale Palmanova (APP), Bs. 124 (Ampliamento Screncis), carte Francesco e Antonio Della Savia (1857, 1860).

Testi a stampa

A. DELLA SAVIA, *Il Santuario della Madonna di Screncis presso Bertioło*, Roma, 1856; *Ricordo di Antonio Della Savia*, "Rivista Friulana", 6.7.1862, pp. 215-216; A. DELLA SAVIA, *Il Santuario della B.V. Immacolata di Screncis di Bertioło: versi / del sacerdote dott. Antonio Della Savia*, Udine, Tipografia arcivescovile, 1863; L. PLACEREANI, *Memorie del santuario della B.V. di Screncis in Bertioło*, Udine, 1921; C. SOMEDA DE MARCO, *Il Santuario "des Screncis"*, in "Avanti cul brun", 1960, pp. 3-15; M. LUCCHETTA, *Gli "Ex-Voto" del Friuli Occidentale*, Società Filologica Friulana, Udine 1972; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, Società Filologica Friulana, rist. anast. a cura di G. C. MENIS, Udine 1990. 1972; G. BERGAMINI, *I segni del territorio: affreschi murali e chiesette votive*, in 1866-1986. *Cent'anni con la nostra gente*, Banca Popolare di Codroipo, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1986, pp. 187-198; F. GOVER, *Gli Ex Voto della Madonna di Screncis*, "Il Ponte", Codroipo, 10, 1986, p. 14; P. LOPREATO, *Recenti scavi a Bertioło nella chiesa della SS. Trinità*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 68, 1988, pp. 148-149; *Bertioło svela radici longobarde*, "Messaggero Veneto", 22.7.1989 (speciale a cura di Nicola Cossar); I. SCHIFF - G. COMISSO, *Il santuario della Beata Vergine di Screncis in Bertioło*, Udine, 1989; *Bertioło - Chiesa La Santissima*, sito n° 6, in P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, n. 10, Bertioło, Udine 2003, pp. 54-55; F. GOVER, *Giuseppe Zandigiacomo a Bertioło*, "Il Ponte" (Codroipo), 7, 1990, p. 8; E. IURI, *Bertioło restaura le chiese. Il Santuario di Screncis e la Trinità di Bertioło all'antico splendore*, "La Vita Cattolica", 7.3.1992; *Notizie storico-artistiche del Santuario Mariano*

di Screncis, in "Il Ponte" (Codroipo), 9, 1993, p. 23; G. BERGAMINI (a cura di), *Domenico Someda pittore*, catalogo della mostra, Udine, Provincia di Udine - Civici Musei, Udine, 1995, pp. 51, 155; F. GOVER, *Appunti per una storia dell'arte a Bertiolo*, in *Bertiul, Possec, Verc, Sterp*, "la bassa" - collana/38, Trieste 1998, pp. 319-368; F. GOVER, *Gli Ex Voto della Madonna di Screncis*, in *Bertiul, Possec, Verc, Sterp*, ibidem, pp. 369-376; G. BERGAMINI (a cura di), *Guida artistica del Friuli Venezia Giulia*, Codroipo, Associazione Pro Loco del Friuli Venezia Giulia, Codroipo 1999, p.54; G. BERGAMINI, *Udine Ottocento*, in ID. (a cura di), *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Udine, Chiesa di San Francesco, 19.11.2004 - 30.04.2005), Milano 2004, pp. 13-38 (in particolare pp. 20, 34); R. BOSA, *Architettura dell'Ottocento a Udine*, in G. BERGAMINI (a cura di), *Tra Venezia e Vienna*, ibidem, pp. 65-75 (in particolare pp. 69-70); R. BEANO, *Storia di Bertiolo*, Pordenone, 2017; P. BELTRAME, *La donna con l'orecchino nella necropoli di Bertiolo*, "Messaggero Veneto", 28.3.2017, p. 35; A. OTTOGALLI (a cura di), *Glesiutis. Chiesette campestri del Medio Friuli*, Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli, Cormons 2016; M. PASCOLO, *Screncis, il santuario fa il giro d'Italia. Grazie a un libro su Benois*, "La Vita Cattolica", 5.6.2019, p. 18; F. RAVIZZA, *Quel Cristo della scuola russa nel piccolo santuario nel verde*, "Messaggero Veneto", 1.7.2019, p. 24.

Sitografia: www.ipac.regione.fvg.it - SIRPAC, Schede Beni Culturali, Comune di Bertiolo

50. Santuario di Screncis,
veduta del transetto
con la cupola soprastante.



FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
FRIULI**



**Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
di Udine**

con la collaborazione di

Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

100. Edifici sacri a Bertiole. Il Santuario di Screncis e la chiesetta della Ss.ma Trinità

Testi

Francesca Venuto

Referenze fotografiche

Alessio Buldrin

Francesca Venuto, 1, 3-14, 18, 24-27, 34, 36-37, 41-44;

Archivio Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 19-20;

Archivio parrocchiale Bertiole, 21

In copertina: *La fronte neoclassica del Santuario di Screncis, particolare.*

Ultima di copertina: *Il martirio di Sant'Eurosia, particolare della tela dipinta inserita nell'Altare maggiore della Chiesetta della Ss.ma Trinità.*

Impaginazione e stampa:

LithoStampa, Pasian di Prato (Ud)

© 2023 - Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine - Tel./Fax 0432 289848

info@storiapatriafriuli.org - www.storiapatriafriuli.org

ISBN: 978-88-9994-814-6

**IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA**

Pubblicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia. Attività realizzata nell'ambito del Progetto
Identità Culturale del Friuli ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

